

Per il 50° prenotate già 700.000 copie

Le prenotazioni per la diffusione dell'Unità di domenica prossima in onore del 50° del P.C.I., pervenute a tutto ieri sera, raggiungono già le 700.000 copie.

Ecco, intanto, altri impegni: le Federazioni dell'UMBRIA raddoppieranno la diffusione domenicale superando notevolmente le quindicimila copie.

BO 3500, FROSINONE 3600. A MANTOVA l'impegno è per 12.000 copie, ad AREZZO per 10.000, a BRESCIA 10.000 (di cui 3500 in città).

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI COLTIVATORI E DI FITTAVOLI PROVENIENTI DA TUTTO IL PAESE HANNO INVASO IERI IL CENTRO DELLA CAPITALE

Grande manifestazione contadina a Roma

La Camera approvi subito la legge sui fitti agrari!

Alleanza, ACLI, UCI e cooperative agricole le organizzazioni promotrici - Presenti, centinaia di aderenti alla Coldiretti - Interminabile corteo e comizio a Piazza SS. Apostoli - Un dirigente della FIOM nel suo intervento: «Non si può fare a meno dell'unità operai contadini» - Il saluto di uno studente - Sottolineato nelle conclusioni il valore unitario della manifestazione

Un fatto nuovo

LA manifestazione contadina che ha riempito di sé, ieri, le strade della capitale ha ben diritto di essere chiamata una manifestazione nuova. Di questo aggettivo «nuovo» spesso si abusa. E, spesso, si scorgono novità politiche, talvolta non soltanto mode passeggerie, fuochi fatui, vecchia e avvizita mercanzia riverniciata e presentata come merce di giornata.

però intendere i bisogni delle masse contadine e consentirne il formarsi di quel blocco rurale, di quell'alleanza tra padroni assenteisti, grandi agrari e coltivatori diretti che fu nefasta al Paese, alle masse lavoratrici e ai contadini stessi.

La novità di ieri non stava nelle rivendicazioni: sono anni e anni che il movimento contadino democratico — e il nostro Partito — si batte per i temi che ieri risonavano scanditi da mille cartelli e da decine di migliaia di voci.

Certo, una unità ancor più grande è possibile. Essa non solo deve essere costruita ma già si esprime in episodi concreti: come a Cremona dove nella stessa sala, sotto le stesse parole d'ordine di riforma sono confluiti contadini dell'Alleanza, delle ACLI, dell'UCI e di quella stessa Coldiretti che pure, fino a ieri, pareva dovesse essere scorporata.



Il corteo dei contadini sfilava per le vie del centro di Roma.

Sono venuti da tutte le parti, dalle campagne del nord e del meridione, dai piccoli e dai grandi centri. E a migliaia, decine di migliaia, con tanti cartelli, enormi striscioni, bandiere. Con i fischi, proprio alla maniera degli operai delle fabbriche. E sono venuti per dire chiaro e tondo al governo di centro sinistra e a quelle forze politiche che sono sorte...

Il saluto della CGIL

Nel corso della manifestazione è stato letto il seguente messaggio inviato dal compagno Luciano La Malfa a nome della segreteria della CGIL.

«La CGIL esprime la calorosa ed impegnata solidarietà dei propri organizzati nelle fabbriche, nelle campagne e negli uffici verso la lotta dei fittavoli contro la rendita fondiaria, per l'equo canone e per il riconoscimento dei loro diritti di lavoro e di impresa.

Le rivendicazioni dei fittavoli coincidono con quelle della CGIL, CISL ed UIL e le loro federazioni dei mezzadri e dei coloni, ripetutamente avanzate negli ultimi mesi al Governo, al Parlamento, alle assemblee regionali, nel quadro dell'azione generale per le riforme.

La riforma del contratto di affitto dei fondi rustici, nel testo già approvato dal Senato, deve essere un primo passo importante, anche se ancora parziale, per rafforzare nelle campagne i diritti dei coltivatori, contro i privilegi e i soprusi dei padroni e parassitari. Solo con provvedimenti di questo tipo, con cui tutti i lavoratori agricoli (braccianti, mezzadri, coloni e coltivatori diretti) possano diventare protagonisti della riforma dell'agricoltura, sarà possibile aprire la strada del progresso sociale e dello sviluppo economico nelle campagne.

Essa prevede — come è noto — la riduzione dei canoni che si pagano alla proprietà della terra affittata, anche nella misura del 40 per cento. Ciò significa che non meno di 40 miliardi di lire dovrebbero trasferirsi dalle tasche dei padroni della terra, in quelle dei 600 mila contadini che sono fittavoli.

La legge inoltre prevede il riconoscimento del diritto dell'affittuario di migliorare le terre, riparare le case, aumentare la produzione, associarsi in cooperative e di godere dei relativi finanziamenti pubblici.

Si è trattato di una manifestazione imponente, di quelle per le quali è arduo trovare aggettivi nuovi. Una fiumana di gente, di facce contadine, di giovani. Difficile contarli: comunque erano più di venti mila. Ma impressionante non era soltanto il numero: il numero era contemporaneamente espressione della unità.

La novità politica più rilevante sta proprio nel carattere unitario che ha avuto la manifestazione. Accanto ai coltivatori diretti dell'Alleanza dei Contadini, oggi c'erano anche quelli dell'UCI, quelli delle ACLI, i cooperatori dell'ANCA, l'associazione dell'In Lega. E c'erano anche molti contadini che in tasca hanno la tessera della Coldiretti. Una partecipazione la loro, veramente si articolava, nessuno, Mattè si è dedicato

Romano Bonifacci (Segue in ultima pagina)

Nell'incontro della delegazione dell'ANCI con la Commissione Finanze della Camera

Preti respinge le proposte dei Comuni per la modifica della legge tributaria

I sindaci hanno riproposto una serie di decisive modifiche al progetto governativo - Una dichiarazione del compagno Raffaelli i presidenti di tutte le Regioni oggi a Roma per decidere le misure da prendere - Importanti emendamenti concordati tra PCI e PSIUP



la crociata

QUANDO comparirà questa nota, molto probabilmente i lettori conosceranno i risultati della direzione democristiana, che è giunta mentre scriviamo; ma dovranno in ogni caso ricordare che se l'on. Donat Cattin, ministro del Lavoro, non ne sarà uscito scocciato, annichito, distrutto, ridotto in poltiglia o in polvere, non lo si dovrà alla vigoria e serietà con cui il «Tempo» di Roma, in questi giorni, ha instancabilmente domandato che del ministro del Lavoro fosse fatto scempio e che, cremato o, le sue ceneri, venissero sparse al vento.

L'accusatore di Donat Cattin è Enrico Mattei, il fatto, dopo avere scritto (ma non scritto) esplosivo una furibonda requisitoria contro il titolare di un ministero il quale si permette, sebbene non senza reticenze o ombre che qui non è il caso di discutere, di permettere, diceamo, di pensare per prima cosa, essendo ministro del Lavoro, agli interessi dei lavoratori, ha poi continuato a chiamare concitatamente a raccolta cittadini, guardie, politici, militari, vecchi, donne, bambini, turisti ed ecclesiastici, perché si arruolassero nelle file della crociata antiodocattiniana, da lui indotta e siccome non si arruolava nessuno, Mattei si è dedicato

alle chiamate nominali: on. Colombo, avete niente da dire? Silenzio dell'on. Colombo. On. Forlani, che ne pensate? Forlani passa e neppure si volta. Governatore Carli, come la mettiamo? Ma Carli non è venuto in ufficio, è a Mosca. Intanto Enrico Mattei nota che quando passa per la strada la gente tende a schiararlo: «Quello lì — dice — vorrebbe che io andassi con lui a fare una dimostrazione sotto le finestre di Donat Cattin. E' un fissato. E poi il procuratore generale della Cassazione dice che aumento la criminalità. Sì, don, non li ricorderanno...»

Il fatto è che molti si spaventano per l'ipotesi della Repubblica conciliare, ma come Enrico Mattei dimostra c'è anche la schizofrenia conciliare, che è essa sì attuale e pericolosa, e noi, che in fondo siamo onesti, a vedere un collega ridotto in questo stato arriviamo fino al punto di augurarci che qualche scioccata gli dia retta prima che sia troppo tardi, perché che cosa succederà di Mattei se la direzione DC non avrà fucilato Donat Cattin? Mentre scriviamo, la nostra ultima speranza è rappresentata dall'on. Piccoli, questa vittima incolpevole della istruttoria di Dilagator.

Fortebraccio

Ieri mattina a Montecitorio si è avuto l'annunciato incontro tra una delegazione di sindaci nominata dall'ANCI e il «Comitato dei nove» incaricato di seguire in aula il dibattito sul disegno di legge di delega per la riforma tributaria. Era presente anche il ministro delle finanze Preti. La delegazione dei sindaci ha esposto le proprie valutazioni critiche al disegno di legge del governo, riaffermando la richiesta di profonde modifiche secondo la risoluzione approvata dal convegno ANCI di Viareggio nel dicembre scorso.

Sull'accoglienza che tali richieste hanno avuto, il compagno Raffaelli ci ha dichiarato: «Il ministro Preti non ha accolto, come era prevedibile, alcuna delle richieste dei Comuni e non solo ha difeso il disegno di legge nel testo attuale, ma ha fatto presente che nel governo (e dico io, certamente da parte di Preti), si è richiesta la soppressione della modifica ottenuta in

(Segue a pagina 2)

Forlani rassicura il PSU e la destra dc A pag. 2

LE TASSE A ROMA

50 miliardi ogni anno regalati agli evasori

Duecentodieci supermilionari si oppongono all'accertamento dell'amministrazione comunale

La Giunta di centrosinistra del comune di Roma ha reso noti, su invito dei consiglieri del gruppo comunista, i nomi dei grossi contribuenti che, sfruttando in tutte le sue pieghe l'attuale regolamento, riescono a non pagare l'imposta di famiglia secondo gli accertamenti effettuati dal Campidoglio. Si tratta dei soliti nomi: speculatori sulle aree, membri dell'aristocrazia nera, grossi professionisti, attori e registi, baroni delle cattedre. Tutta gente (come d'altra parte avviene ogni anno) che riesce a congelare una cifra che si aggira sui 50 miliardi, contribuendo in modo notevole a dare colpi sul colpo al disastroso stato del bilancio comunale.

Ad Alessandro Torlonia, principe e mercante di aree fabbricabili, era stato notificato un imponente di 375 milioni all'anno; avrebbe dovuto pagare 54 milioni di imposta; si è opposto («io questi soldi non li guadagno») ed, in attesa che la sua pratica venga esaminata, verserà nella casse comunali la cifra da lui stabilita: circa 4 milioni. Goffredo Manfredi, impresario edile impiantato nelle piste d'oro dell'aeroporto di Fiumicino, avrebbe dovuto pagare circa 21 milioni e mezzo per 150 di imponibile; si è opposto («io questi soldi non li guadagno») e, in attesa che la sua pratica venga esaminata, verserà alla tesoreria del Campidoglio poco meno di 2 milioni. Anna Maria Torlonia, del ceppo del principe mercante di aree, pagherà poco più di mezzo milione mentre i funzionari del Comune hanno accertato un imponibile di 150 milioni (21 milioni e mezzo di tasse). Poi ci sono i Pontelli, i Lorenzi, i Cecchi Gori, i Sordi, gli Sforza Cesarini, gli Haggag e via opponendosi.

Ed ancora: Vittorio De Sica avrebbe dovuto pagare quasi 16 milioni per un accertamento di 110, ma l'attore regista ha chiesto addirittura l'annullamento. Franco Cristaldi, produttore, accerta-

mento 100 milioni, tassa dovuta 14 milioni e mezzo, cifra pagata 437 mila lire. Marina Parodi Delfino, da parte sua, ha chiesto l'annullamento mentre avrebbe dovuto pagare 18 milioni e passa per un accertamento di 130 milioni. Paride Stefanini, chirurgo direttore di clinica universitaria, avrebbe dovuto pagare 11 milioni e mezzo per un accertamento di 80 milioni, ma ha versato al comune soltanto

Aladino Ginori (Segue in ultima pagina)

Assurdo suicidio dopo un lieve incidente stradale



Ieri sera a Roma, all'Alberone, Vincenzo Jovine studente di 20 anni (nella foto) si è gettato dal 10° piano di un palazzo dopo lo scontro con una A 124.

A PAG. 5

ANNARUMMA E BELLOTTI

Indegno è il tono minore con cui la grande stampa di informazione ha registrato la morte dell'agente Bellotti, ucciso su un treno vicino a Reggio Calabria da un gruppo di «cattolici» capeggiati da un fascista notorio. Indegno, ma spiegabile se si ritiene possibile lanciare il nome di Annarumma come quello di una vittima della barbarie rossa (ed era un falso, come dimostrò dalle recenti dichiarazioni del professor Staudacher), il nome di Bellotti non si presta a tale speculazione. E' certo, infatti, che a ucciderlo è stato un manipolo fascista. Quindi il silenzio appare di obbligo, e dunque nessun telegramma autorevole per dire al magistrato quel che deve fare, nessuna mobilitazione televisiva in testa a far piangere le folle, nessuno sproloquio dei bordi ufficiali della democrazia, gli Spadolini, i Mattè.

Indegno ma logico questo comportamento. Infatti, per denunciare questo ennesimo atto di criminalità fascista, alcuni dovrebbero rinunciare alla loro tesi politica più cara, quella degli «opposti estremismi». E dovrebbero ammettere che se c'è un pericolo di violenza da estirpare, se ci sono mandati da stanare, essi stanno dove sono sempre stati: a destra. E' di lì, non torbida e inaffabile in cui tutte le destre mischiano e producono teppe, che è nata la strage di Milano, nascono gli attentati quotidiani contro le sedi dei partiti di sinistra. E' di lì che, ancora impunita, è nata la spinta e Reggio Calabria, compresa l'Alina, la uccisione dell'agente Bellotti. «Odio di fazione», recrimina compunto — ma in ultima pagina — l'«Osservatore Romano». Ma quale fazione? Lo domandiamo a tutti coloro che chiedono la testa degli operai che scopierano e chiudono gli occhi quando i fascisti assaltano, incendiano, uccidono. Sono proprio costoro che mettono su Annarumma e continuano a mettere su Bellotti i peggiori responsabili se il reale clima di procecazione e violenza fascista che nasce in Italia, scorre via impunito, alimentato da inerzie e silenzi sempre più colpevoli.